

ALI e ALESSANDRA

Il mio approccio all'affidamento risale a 21 anni fa, quando come single ho risposto ad una delle campagne del Comune di TORINO sul tema.

Nei primi 10 anni si sono susseguiti affidamenti diurni, residenziali e progetti neonato di durata sempre contenuta nei due anni o poco più. La mia vita da single, lavoratrice a tempo pieno, procedeva in una fitta rete di relazioni intessute con le famiglie naturali ed adottive incontrate in quegli anni.

I servizi sociali, le NPI, gli operatori dei luoghi neutri sono stati punto di riferimento importante e continuo.

Dopo una breve pausa, per motivi di salute, riparto nel 2010 con un progetto di affidamenti residenziale su un minore straniero affetto da importante patologia che richiede continue terapie salvavita. E la vita gli viene salvata grazie ad un intervento avvenuto nel 2012. La famiglia vive lontanissima, in un altro continente, e garantisce telefonate continue ed in quasi 10 anni 4 visite al figlio a me affidato.

Passano gli anni, la situazione sanitaria, seppur sempre molto delicata, si assesta ed il bimbo di 9 anni ne ha già compiuti 18. Non si può immaginare un rientro al paese per l'impossibilità alla garanzie delle cure.

Sono stati anni impegnativi, il coinvolgimento emotivo, fisico, mentale è stato a 360 gradi e "lui" da solo lo capisce, dichiarando, ora maggiorenne di non voler tornare al suo paese.

La situazione burocratica è sempre stata complessa; permessi di soggiorno rinnovati semestralmente ed annualmente, passaporto scaduto, invalidità riconosciuta ma di cui non si sono mai goduti i benefici economici, diagnosi di DSA, prese in carico del Servizio di Neuropsichiatria infantile (NPI) simboliche, tutela e maggiore età. Data la complessità burocratica la presa in carico dei servizi è stata dapprima totale poi lentamente siamo rimasti io e lui in questo marasma. Da poco abbiamo ottenuto un a ripresa in carico ma tante, troppe cose sono nel frattempo cambiate con la maggiore età. Oggi io e lui puntiamo al raggiungimento di una piena autonomia, attendiamo la fine, faticosa, del percorso di studio, e ci guardiamo attorno per un domani lavorativo compatibile con la sua salute. La famiglia telefona e parla con lui, contribuisce con minime donazioni annuali (300-400 euro) e gli chiede di tornare.

Si era parlato di un affidamento di lunga durata e così è stato. Siamo cresciuti insieme, ho modificato la casa almeno 3 volte per consentire a lui ed agli altri minori accolti la giusta stabilità ed ancora la modificherò.

Non mi ha mai chiamata mamma e mai lo farà perché per lui sono la signora "con gli occhi bellissimi" che l'ha salvato da una vita trascorsa in ospedale.

In contemporanea, dopo 3 anni, accogliamo Alessandra una bimba di 6 anni. Un allontanamento con la prospettiva di un affidamento breve per consentire alla sua mamma di ristabilizzare una situazione familiare assai precaria. Dopo 3 anni di luoghi neutri settimanali, un importante avvicinamento alla famiglia ricostituita, la bimba rientra a casa. Dopo 40 giorni ritorna con un provvedimento di allontanamento. Sono trascorsi altri 2 anni e mezzo. La bimba è ora un'adolescente, non ha più i rapporti con la mamma da oltre un anno ed ha visto un fratellino andare in adozione ; per lei stessa si è aperta l'adottabilità..

Mi viene chiesto di adottarla, ma non ne ravvedo la necessità. Lei ha una mamma vivente, che a suo modo le vuole bene, conosce tutto di lei , la cercherà ovunque, anche se ora dice di non volerla più vedere...

La sua vita è stata costellata di promesse, illusioni ed abbandoni ma l'adozione mi sembra veramente un atto ingiusto per lei! Io per lei ci sono e ci sarò sempre, ma come affidataria, come la persona che ha camminato al fianco della sua mamma e che non ha mai cercato di cancellarne il pensiero.

I servizi molto presenti propendono per una definizione stabile del suo status, che ravvedono solo nell'adozione. La bimba, ormai adolescente, con importanti difficoltà scolastiche e della sfera

emotiva solo nella prosecuzione dell'affidamento potrà mantenere la stabilità raggiunta e qualsiasi forzatura rovinerebbe quanto faticosamente costruito. Potremo proseguire l'affidamento anche oltre i 18 anni, puntando sulla sua prevedibile autonomia. Aveva 6 anni, ha concluso la materna e le scuole elementari, ha iniziato le medie; la mamma mi conosce e sa come raggiungerci. Lei la cercherà appena l'arrabbiatura lascerà il posto alla curiosità. La quotidianità è un gioco di equilibrio tra il noi, Lei e la sua storia che non cancellerà mai dalla sua mente NEPPURE se adottata.

BARBARA

Siamo Marisa e Carlo, genitori affidatari di Barbara, che il prossimo mese festeggerà il suo 20° compleanno.

La nostra esperienza ha avuto inizio nel febbraio 2010, dopo che nell'estate precedente avevamo seguito il percorso che ci era stato presentato in vista dell'affidamento di un bambino/a.

Sposati da diversi anni, senza figli naturali, avevamo sentito l'esigenza di fare qualcosa di più impegnativo e coinvolgente per gli altri, e il mondo dei bambini con difficoltà familiari ci era sembrata la direzione più logica.

E così abbiamo conosciuto Barbara: aveva appena compiuto 11 anni e l'assistente sociale ce l'ha presentata come una bambina/ragazzina "tosta", determinata, che non sopporta le regole. La famiglia di origine era composta dalla mamma, ricoverata presso una comunità terapeutica a causa di alcuni disagi psichici e da un fratello più grande (nato da una precedente relazione della madre).

Il papà di Barbara invece era mancato da alcuni anni. E poi nonna Ida (la nonna del fratello) che è sempre stata la figura di riferimento e di ricordo, e che anche con noi ha subito instaurato un rapporto molto cordiale e schietto che nel tempo è diventato di vera e profonda amicizia.

Barbara era reduce da alcuni anni passati in una comunità terapeutica con la mamma ed il fratello, poi un anno e mezzo con gli zii che avevano però richiesto di essere sollevati dall'impegno.

Barbara si è subito presentata per quello che è, molto testarda e molto brava a nascondere le emozioni, o forse addirittura a riconoscerle!

Ricordiamo ancora adesso che uno dei primi dialoghi con lei è stato: .. "guarda che io sono molto testarda e ne sono orgogliosa!".. e noi di risposta: "l'essere testardi può anche essere una bella cosa se ti aiuta a non mollare e a voler arrivare fino in fondo in qualcosa in cui credi.." - "ma lo sono proprio tanto!"

In effetti!

Ci è stato di molto aiuto nei primi anni il sostegno di una psicologa (dell'equipe affidi) con cui ci incontravamo ogni 40/50 giorni.. poi tale ruolo è scomparso per cambio di incarico della stessa!

La durata che ci era stata indicata era di due anni con buone possibilità però che si dovesse andare oltre; erano previsti degli incontri mensili protetti con la mamma, nelle comunità in cui era ricoverata. A un certo punto tali incontri si sono rarefatti per l'impossibilità della mamma di sostenerli (così ci dicevano), e pochi mesi dopo la tremenda notizia che la mamma si era tolta la vita. In quell'occasione abbiamo visto piangere (unica volta!) e pensiamo che il rapporto amore/rabbia con la mamma sia ancora in buona parte da elaborare.

Barbara, pur non riconoscendo in noi le figure di "genitori", è però di fatto entrata a far parte della nostra famiglia, chiamando "nonni" i nostri genitori e "cugini" i nostri nipoti. A scuola se l'è sempre cavata con il minimo indispensabile, senza aver mai avuto bisogno del sostegno, e a luglio di quest'anno ha sostenuto l'esame di maturità presso l'Istituto Alberghiero. Ora cerca lavoro, ma non nel suo settore!!

In questi anni l'unica volta che siamo stati convocati dal Tribunale per i Minorenni di Torino è stata quella per il rinnovo dell'affidamento decorsi i primi due anni.. un po' poco per la verità.

Dopo la maggiore età Barbara è rimasta in famiglia, a parole vuole rendersi autonoma non oltre i 23 anni perché non vuole fare la "bambocciona"! In realtà è ancora, a nostro parere, molto immatura, con notevoli difficoltà nel relazionarsi con gli altri che non siano il gruppo di amiche/ amici con cui andare al cinema/ guardare un film alla televisione e/o giocare con il cellulare.

Diciamo, per finire, che in questa esperienza di affidamento ci abbiamo messo davvero il cuore, con tempo / energia/ impegno e tanta pazienza. I Servizi, da parte loro, nel momento di maggior bisogno ci hanno comunque supportato al meglio.

Risposta alla domanda se ha un senso l'affidamento di lunga durata:

pensiamo di sì, che in certi casi non è il “tagliare i ponti” ma è il “costruire i ponti” che si deve cercare di fare. Non c’è nulla di più bello e anche di appagante che costruire relazioni con altre famiglie, anche se con difficoltà più o meno grandi, e camminare insieme. Non sempre è possibile, certo, ma vale comunque la pena provarci.

SERENA

Serena è arrivata da noi nel 2006, all'età di 6 anni ed è andata a vivere con la sua mamma e sua sorella a 18 anni compiuti.

E' entrata a far parte della nostra famiglia quando la nostra primogenita (e unica allora) aveva 1 anno e mezzo. La proposta ci è stata fatta, tramite un'associazione, da un servizio che non era quello che ci aveva valutati (quest'ultimo riteneva di dover rispettare la primogenitura e noi non avremmo accolto un bimbo più piccolo di nostra figlia).

Serena arrivò a 6 anni, poco prima dell'inizio della prima elementare.

Il progetto era stato chiarito e spiegato fin dall'inizio molto bene: due sorelle in affido presso una single andavano inserite in due famiglie diverse con un progetto a lungo termine in accordo con la madre (unica ad avere la responsabilità genitoriale) nonostante partisse come affido giudiziale.

I servizi hanno concordato gli incontri tra sorelle e madre prevedendo una cadenza di ogni tre settimane a cui aggiungere 3 telefonate serali lungo il corso della settimana.

Inizialmente gli incontri sono avvenuti in luogo semi-neutro. I servizi hanno trovato una struttura che accogliesse mamma e figlie che poi avevano la libertà di autonomia interna ed esterna alla struttura per qualche ora. In seguito gli incontri, pur mantenendo la stessa cadenza, si sono organizzati presso la casa degli affidatari in modo tale da permettere dei momenti comuni tra le due "famiglie" e momenti di autonomia. Negli ultimi anni di affido poi Serena ha cominciato a trascorrere il tempo dell'incontro presso la casa di sua mamma. Questa diversificazione e gradualità di passaggi ha facilitato l'adesione al progetto affido per la piccola, che nel frattempo cresceva, poiché ha dato la possibilità, in qualche modo, di "unire" le due appartenenze e limitare le tensioni. Il "legame" creatosi tra noi e la mamma ha permesso di crescere nella fiducia reciproca: nei primi rinnovi dell'affido ogni due anni la madre in tribunale chiedeva di riavere la figlia a casa, poi col tempo ha dichiarato, in sede di audizione, di ritenere, per il suo bene, che rimanesse con noi fino alla fine delle scuole superiori o comunque in prossimità della maggiore età. Lo stesso ha fatto con me a voce ammettendo che da sola avrebbe faticato e che sapeva che con noi stava bene.

Negli ultimi anni di affido i rientri a casa sono stati gestiti in maniera più libera rispetto a giorni e durata.

Serena si è rivelata fin da subito una bimba molto vivace e affettuosa, talvolta esplosiva, vulcanica nel suo modo di porsi, curiosa, talvolta "invadente", ma quell'invadenza tipica di chi ha bisogno di continue conferme e di accettazione! Entusiasta di stare in famiglia affidataria e nello stesso tempo di vedere la sua mamma.

Ci ha chiamati da subito mamma e papà, con il benessere della sua mamma che vedendomi in imbarazzo perché ci chiamava mamma in contemporanea mi disse: "E' normale e giusto così, vive con voi!".

Nel tempo abbiamo accolto due neonate che sono andate in adozione, una bimba di 3 anni (oggi 11) disabile grave, due adolescenti (una rientrata a casa e l'altra ancora con noi nonostante la maggiore età) e sono nati altri due nostri figli naturali. Serena ha sempre accolto tutti con grande entusiasmo e tanta bontà! La gioia di Serena ha contagiato sempre tutta la nostra famiglia.

Il suo punto debole è sempre stato il confine tra la bugia e l'omissione di piccole verità. La sua fatica nel dire in alcuni ambiti (scuola in primis) la verità è stata la prima motivazione da sempre di "rimprovero" e di confronto con lei.

Il suo disagio interiore in merito a problematiche e vissuti vari, invece, si è sempre manifestato con sensazioni di nausea e con il vomito (per anni è tornata dagli incontri con la

mamma stando male). Con il tempo si è riflettuto con lei in merito a questa sua “modalità di reazione” a turbamenti interni.

La **sfera dell'affettività** l'ha portata fin da piccina a dare affetto, coccole e confidenza a tutti. Nel gruppo di amici è sempre stata un po' il “giullare”, a volte ostentando alcuni atteggiamenti per timore di non piacere. Le fatiche in merito al delicato tema dell'affettività sono continuate e si sono accese nel periodo adolescenziale mandandoci in crisi come affidatari a causa di una serie di episodi. Poi nell'ultimo anno la situazione si è assolutamente normalizzata.

Nel corso di questi 12 anni si è lavorato molto sulla sua autostima. Serena tendeva ad aderire ai pensieri altrui e non averne uno suo, cambiava sport ogni anno senza riuscire a manifestare i suoi desideri, le sue preferenze; spesso, con gli occhi del poi, nei primi anni non siamo riusciti a spronarla nel non fare le cose perché lo dicevamo noi, ma di sentirsi libera di poter esprimere ciò che sentiva, certa che il nostro amore non sarebbe cambiato nei suoi confronti. Negli anni...ha imparato lei, in autonomia da vera adolescente ad esplicitare cosa volesse fare e cosa no! 😊

Negli anni Serena si è dimostrata tanto infantile sotto certi punti di vista (scuola, presa di responsabilità, affettività) quanto matura (nelle relazioni con i fratelli e con chi era più in difficoltà). In particolare, avendo a cuore la sua mamma, ha sempre, in maniera implicita, fatto intendere di sentirsi in dovere di aiutarla, di accudirla, quasi che avesse fin da piccola chiare le fragilità della sua mamma.

A 6 anni chiese di essere battezzata dicendo di volere la sua ex affidataria come madrina perché non poteva avere 3 mamme (la sua, io come affidataria e la ex affidataria). Quando poi si è cresimata ha scelto la sottoscritta come madrina. Io sono rimasta la sua mamma bis, ma Serena ha ridato nel tempo i giusti ruoli a tutti! Ad oggi i suoi fratelli e sorelle li considera tali, anche se vive con sua sorella naturale con la quale è molto legata.

Le fatiche più grosse con Serena sono state quelle legate alla **scuola**...alternava pigrizia e comportamenti molto vivaci in classe (dalla primaria alle superiori) a momenti di impegno discreto. Spesso siamo stati convocati di professori per il suo comportamento, ma anche per i racconti che faceva sulla storia familiare. Serena si confidava con alcuni professori per tanto nonostante il suo comportamento esuberante era voluta molto bene dai docenti. Approdati alla prima media e considerate le sue fatiche in accordo con la mamma e l'assistente sociale abbiamo richiesto una valutazione psicologica e logopedica ed è emerso un quadro di DSA non grave, ma che ha agevolato il percorso scolastico successivo.

I **servizi** hanno sostenuto Serena sia dal punto di vista psicologico (purtroppo molto meno negli anni finale dell'affido) che dal punto di vista dei colloqui con l'assistente sociale. Quest'ultima ha mantenuto costanti e regolari incontri di verifica sia con lei, che con noi, che insieme curando vari aspetti e coordinando anche passaggi importanti. E' sempre venuta a fare visite domiciliari ed è sempre stata molto accogliente e disponibile nei periodi più faticosi sostenendo noi come famiglia e valutando con noi come proseguire. Purtroppo è cambiata proprio l'ultimo anno che Serena è rimasta con noi e questo ha causato molti disagi! Ci siamo sentiti affidatari lasciati soli in una delle fasi più importanti di tutto il percorso. Grazie al parziale aiuto della psicologa (che abbiamo interpellato dopo anni di assenza) e al rapporto con Serena stessa e la sua mamma si è poi riusciti a fare un passaggio finale in famiglia d'origine buono, ma riteniamo estremamente scorretto e non professionale il non intervento del servizio finale. Anche la mamma, nei primi anni seguita è poi stata lasciata sola.

Come famiglia affidataria siamo sempre stati auditi in Tribunale per i minorenni, ogni due anni, per la proroga affido. Ci siamo sentiti ascoltati e presi in considerazione da tutti e tre i giudici onorari che ci hanno accolto negli. Lo stesso direi per Serena.

Negli ultimi due anni Serena ha cominciato a sentire più forte il desiderio di autonomia e di condurre una vita dove poter essere più “libera” di scegliere e meno “controllata” (scuola, tipologie di amicizie, uscite...) e indirettamente ha fatto capire che desiderava rientrare a casa nonostante con mamma e servizi l'accordo fosse la fine delle scuole superiori. Come affidatari abbiamo ritenuto di dare parola a ciò che ci sembrava avere nel cuore Serena e a malincuore abbiamo comunicato a lei stessa e ai servizi che forse si poteva pensare ad un rientro prima della fine delle superiori. Non volevamo rovinare il rapporto di 12 anni in un anno e nello stesso tempo non ci sentivamo di mutare le nostre modalità genitoriali per assecondarla, né tantomeno vederla in crisi...d'altronde in 18 anni non aveva mai vissuto con la sua mamma e anche questo aveva un suo peso. La sua mamma d'altronde aveva fatto un discreto percorso ed era molto collaborativa con noi: ci sembrava giusto dar fiducia!

Io ero e mi sento la sua mamma (mi chiama ancora così), senza nulla togliere alla sua Vera mamma, donna che in tutti questi anni, a suo modo, c'era stata, aveva trovato casa e lavoro e aveva riorganizzato la sua vita rovinata da suo marito! Ci sembrava giusto andarle incontro, valorizzare quel legame e metterci da parte, sebbene un po' a fatica.

Mamma e servizi avrebbero forse imposto il rientro più in là...noi non ce la sentivamo e non reggevamo la sua malinconia/rabbia interna. Serena ha apprezzato secondo noi questa nostra “disponibilità” a lasciar andar prima e si è liberata del peso del sentirsi in colpa di chiedercelo che voleva stare con mamma nonostante ci volesse bene. Aveva timore di tradirci.

L'ultimo anno è stato duro...Serena in qualche modo ci sembrava volesse andarsene con valide motivazioni di rabbia nei nostri confronti, così da lasciarci più facilmente (perché se la voglia di ciò che la aspettava era tanta...tante erano anche le paure di lasciare la nostra famiglia!)

Abbiamo tenuto duro e il passaggio è stato graduale ed è andato bene. Oggi sentiamo e vediamo Serena spesso. Se ha bisogno, voglia e piacere ci chiama e noi con lei (idem le sorelle). Anche i rapporti con la mamma si sono mantenuti buoni.

L'affido di Serena è stato un dono e il legame creato siamo certi che durerà nel tempo. Mio marito la porterà all'altare e faremo da nonni ai suoi figli (così dice☺)

ANDREA

Novembre 2010: Andrea, 13 anni. Prima esperienza di affido per me, single, allora 35enne con la speranza di ricevere un contatto dal Servizio Sociale dove avevo svolto il percorso di conoscenza e valutazione concluso circa due anni prima.

Avevo voglia di sperimentarmi in questa avventura che sognavo già molti anni prima. La mia infanzia e adolescenza (e anche oltre) non si erano svolte proprio come le sognavo e forse come le meritavo; mi sono sempre ripromesso, nei grandissimi momenti di difficoltà e sofferenza, che avrei cercato il modo per non permettere che potesse succedere a qualcun altro cosa era successo a me e soprattutto poter consentire di avere una scelta, una visione diversa del presente e del futuro.

Mi piace pensare che l'affido possa consentire di sperimentare un modo diverso di vivere, non per forza migliore, ma poter avere così la possibilità di scegliere, di sapere che esiste qualcosa di diverso rispetto a ciò che si è conosciuto fino a quel momento. Una scelta può essere fatta solo se ci si mette in condizione di avere qualcosa da comparare!

Il Servizio Sociale mi propone un affido diurno, ipotizzando per il futuro un'eventuale trasformazione in affido residenziale a lungo termine; mi riporta le informazioni necessarie circa la sua storia, quella della sua famiglia, la sua attuale situazione.

Inizialmente, durante il periodo dell'affido diurno, esperienza nuova per me, i contatti con la famiglia composta da papà e mamma separati e tre fratelli sono, per ovvi motivi, "buoni" rapporti. Andrea vive con il papà dopo che la mamma ha lasciato lui e i fratelli.

Dopo qualche mese il Servizio Sociale propone l'affido residenziale avendo io instaurato un buon rapporto con Andrea e persistendo le difficoltà del papà, le privazioni e la non frequentazione della scuola da parte di Andrea.

Andrea era un 13enne "difficile", senza riferimenti, senza orari, senza regole, viveva di notte e dormiva di giorno, abusava di alcol e cannabis, abituato a "cavarsela da solo". L'affido si conclude una notte nella quale, per l'ennesima volta, Andrea si allontana, questa volta per tornare dalla mamma con la promessa di dedicargli una stanza a casa sua, cosa mai avvenuta.

Nel frattempo Andrea ha compiuto 14 anni. Per i successivi due anni ho sempre continuato ad avere qualche contatto con lui. Sapevo i posti dove poteva "bivaccare" di giorno e ogni tanto facevo in modo di trovarmi per caso; un saluto, due parole, mai un giudizio. Lui era contento di vedermi, abbandonava i suoi compagni di viaggio per stare con me senza che io glielo chiedessi.

Arriva luglio 2013, Andrea ha 16 anni; l'Assistente Sociale mi comunica che Andrea si è presentato al Servizio Sociale per chiedere aiuto e nello specifico di tornare con me ed io ho accettato. Quasi contestualmente alla sua richiesta è arrivato il provvedimento da parte del TM per l'allontanamento dalla famiglia di origine.

In una mattinata di fine luglio credo sia cambiata per sempre la vita di Andrea; per più di un mese non è uscito di casa da solo, da settembre ha iniziato il primo anno di scuola superiore e contestualmente la frequentazione del corso pomeridiano/serale per il conseguimento della licenza media (n.d.r: sveglia alle 6, rientro a casa alle 20).

Non eravamo più soli: nei due anni di assenza di Andrea ho accettato un'altra richiesta di affido, eravamo quindi in tre ed Andrea si è subito adeguato alla situazione. La fatica forse è stata più la mia nel riporre nuovamente fiducia in lui, nell'accettare le sue grosse difficoltà senza giudizio, i suoi eterni silenzi che potevano durare anche settimane.

Da allora Andrea non frequenta più la famiglia di origine se non il fratello maggiore che sente e vede abbastanza regolarmente da qualche tempo a questa parte.

Oggi Andrea ha 21 anni, ritengo sia soddisfatto del suo percorso come ha comunicato all'Assistente Sociale quando a giugno è stato salutato in quanto terminato l'accompagnamento. In questi anni ha ottenuto il diploma di scuola media, il diploma di qualifica professionale, la patente e anche l'auto

(bruttina ma funzionante!). Ha iniziato a lavorare a 20 anni con lavori saltuari, oggi è assunto con un contratto dignitoso da circa sette mesi facendo il lavoro per il quale ha studiato e che lo appaga, va in palestra ma soprattutto...parliamo di tutto, a qualsiasi ora...anche se ogni tanto mi tocca interrogarlo per farlo iniziare a parlare! (ancora oggi mi chiede: “quando andiamo in giro io e te a fare quelle cose da padre/figlio? ...non illudetevi, si intende shopping!!!).

Andrea ha scelto la strada per lui credo più faticosa; dimostrare di potercela fare, di poter uscire dal tunnel in cui si era trovato per sopravvivere. Ecco, oggi Andrea forse sta iniziando a vivere e condivide con me e con i suoi “fratelli” questa avventura che ha deciso di regalarsi anche oggi che potrebbe scegliere di andare via...ma lui rimarrà con noi, continuando a frequentare suo fratello e se vorrà riprendere i rapporti con papà e mamma e gli altri fratelli sarà libero nella mente e nel cuore, cosciente che non verrà mai giudicato ma supportato. Andrea ha potuto scegliere!

Andrea si racconta poco agli altri, quando parla della sua famiglia per lui siamo noi, io. Il suo futuro lo deve ancora costruire, ma lo costruiremo insieme ogni giorno anche se lui sostiene di voler fare il “bamboccione” e stare a casa almeno fino ai suoi quarant’anni!!

In tutti questi anni il Servizio Sociale ha sempre monitorato con incontri periodici (inizialmente molto ravvicinati) la situazione e supportato me ed Andrea nel suo difficile ma incredibile percorso, sono stati attivati supporti psicologici sia per lui che per me oltre che ogni strumento a disposizione dell’Assistente Sociale. E’ stato un ruolo importantissimo, di grandissimo supporto e presenza costante.

Sono stati tentati negli anni anche supporti alla famiglia di origine mai accettati.

E’ stato anche sperimentato con il Servizio Sociale l’inserimento di un affido diurno che potesse supportarmi e dare il suo contributo nel sostegno ed accompagnamento di Andrea. Ad oggi questo esperimento sta proseguendo ormai in fase post sperimentale con ottimi risultati anche con altri minori adolescenti che nel frattempo hanno allargato la nostra grande e strana famiglia! Eh si, perché dal 2013 ad oggi le cose sono cambiate parecchio: Andrea ha altri quattro “fratelli”, alcuni più grandi (due maggiorenni), altri più piccoli, di cui uno arrivato da poco...una famiglia che accetta le diversità di ognuno, le difficoltà, il proprio passato, le proprie origini e la propria famiglia di origine, il presente e prova a costruire il futuro insieme...sempre liberi di scegliere!

Non saprei rispondere alla domanda sul senso o meno di un affido di lunga durata, posso immaginare che ogni situazione sia a sè ed il senso lo dà proprio il vissuto di ognuno, sia della famiglia di origine che dei minori che subiscono le scelte degli adulti.

Nel caso di Andrea, essendo iniziato il percorso di affido ad una età per la quale aveva già strutturato un suo bagaglio di esperienze, un suo vissuto, una forte fragilità, non sarebbe stato utile per lui interrompere forzatamente i rapporti con la famiglia di origine. Oggi per Andrea è una scelta; sono convinto che si debba sempre poter essere liberi. Liberi di scegliere, liberi di scegliere chi amare e chi considerare famiglia, senza usare il vincolo di sangue come vincolo obbligatorio (siamo dello stesso sangue, quindi dobbiamo volerci bene per forza: non è una scelta libera!).

CAMILLA E CECILIA

Camilla e Cecilia sono arrivate nella nostra famiglia piccolissime, con un progetto di pronto intervento a supporto della mamma.

Oggi hanno 15 anni.

Essendo l'affidamento ancora in corso, non entrerò nei dettagli della loro storia, ma ci sembra importante raccontarne alcuni aspetti.

La vita riserva sorprese: come sappiamo non sempre le storie vanno come si era pensato e progettato inizialmente e, quando questo succede, ci si trova a reinventare la propria vita familiare più e più volte.

La nostra storia di famiglia affidataria è andata così.

Di fatto per le bambine non è mai stato possibile un rientro in famiglia d'origine, ma anche non è mai stata aperta la procedura per l'adottabilità.

Sono stati anni bellissimi, ma anche molto impegnativi.

La nostra vita ha preso una svolta inaspettata: abbiamo cambiato case (nel frattempo abbiamo accolto anche altri bambini e lo spazio non bastava mai!), conosciuto la famiglia d'origine e iniziato un cammino insieme, siamo passati dal nido al Liceo...

Le bambine (oggi ragazze) sono straniere extra-comunitarie e per loro la burocrazia è, a dir poco, complessa.

Se era in regola il Passaporto non lo era il permesso di soggiorno. I viaggi a Milano non si contano, gli appuntamenti in Questura anche e le difficoltà per i viaggi estenuanti e, a dir poco, inutili.

Ora ridiamo di quando qualche anno fa, all'aeroporto, pur con i documenti in regola e inequivocabilmente in partenza per una gara di ginnastica ritmica, con le altre giovani atlete e le loro famiglie (borsoni dalla Società, cerchi, clavette e palle al seguito), ci ritrovammo circondati dalla Polizia e riuscimmo a partire per il loro bellissimo viaggio solo grazie ad un Funzionario più esperto e competente...

Diverse Assistenti Sociali si sono susseguite nei primi anni di affido, ora, da tempo, è la stessa e lei è stata ed è importante per il confronto e il sostegno.

In tutti questi anni abbiamo costruito un rapporto con la mamma e le sorelle, un rapporto alcune volte difficile e doloroso, spesso faticoso, cercando di avere sempre come obiettivo il raggiungimento del massimo possibile di collaborazione nell'interesse primario del bene delle bambine.

Questo ha richiesto e richiede pazienza, flessibilità, disponibilità, fermezza e accoglienza dei bisogni, delle paure, della rabbia, dei desideri...

Le ragazze hanno sviluppato un forte legame e senso di appartenenza alla nostra (loro) famiglia e, allo stesso tempo, hanno trovato una collocazione in loro per la famiglia d'origine.

Che cosa possiamo dire oggi della nostra esperienza?

Che quando non è possibile un rientro in famiglia, ma nemmeno l'adozione, l'affidamento rappresenta una importante opportunità e risorsa.

Se, e sottolineo SE, la vita porta all'affido di lunga durata è necessario che tutti gli attori si muovano intorno al bambino e lo accompagnino per permettergli di crescere sviluppando al meglio i suoi "talenti" e le sue "potenzialità", in equilibrio con l'intera sua storia e tutti i suoi legami.

E' un compito difficile, ma è una strada percorribile.

Di Camilla e Cecilia che vivono da sempre con più figure genitoriali e una moltitudine di sorelle e fratelli, una cosa bellissima che ci hanno detto è che "sono serene", persino più serene di ragazzi con vite "normali".

E oggi fra i nostri progetti c'è quello di andare, quando saranno maggiorenni, tutti insieme nel loro paese d'origine a comporre un altro tassello della loro vita...

A sorpresa, una cara amica con una famiglia molto eterogenea perché comprendeva figli naturali, adottati e bambini in affidamento, ci propose di accogliere una bambina ospite dell'IPI per un breve periodo di affidamento.

All'epoca la nostra famiglia era composta da noi genitori, una figlia di sedici anni e un figlio di dieci.

La proposta venne accolta da noi genitori con un po' di preoccupazione e dai figli con grande entusiasmo

La preoccupazione nasceva dalla novità assoluta per noi e dal dubbio sulle nostre capacità di gestire in maniera corretta l'affidamento. E' da tenere presente che allora non c'era alcun percorso di preparazione.

La bambina arrivò in IPI a sei mesi, dopo un periodo di degenza in ospedale dovuta a una situazione di degrado familiare (alcool, droga, ecc). Nell'Istituto rimase dodici mesi durante i quali non vennero mantenuti rapporti da parte dei genitori. Solamente la nonna materna, che già aveva in affido il fratello della bimba, teneva qualche rapporto.

Trascorsi dodici mesi si arrivò alla dichiarazione di adottabilità, preceduta da un breve passaggio in affidamento presso una famiglia che avrebbe dovuto accompagnare la bambina alla nuova situazione.

Il 17 gennaio del '91 arrivò a casa nostra quella bambina di diciotto mesi, che avrebbe dovuto rimanere con noi tre mesi. La bambina era pallida, molto timida e diffidente, molto raffreddata e...molto contenta di essere lì. Purtroppo aveva problemi di deambulazione e doveva essere accompagnata a sedute di fisioterapia.

Per noi le maggiori difficoltà derivarono da situazioni mai incontrate in famiglia e originate da problemi neonatali. La bambina aveva talvolta crisi di pianto inconsolabili e, di notte, irrigidimenti totali, cui non si poteva ovviare e che cessavano come erano nati, ovvero senza apparenti motivi. Per buona sorte, la nuova situazione fece sì che quegli episodi venissero a cessare nell'arco di un mese. L'affetto e la grande disponibilità dei nostri figli furono fattori determinanti nell'ambientamento e nella graduale maggiore serenità della bambina che, nel contempo, cominciò a camminare.

Trascorsi i tre mesi e...altri sei senza notizie da parte di nessuno, fummo convocati dal tribunale dei minori di Torino dove ci venne chiesta la disponibilità a proseguire nell'affidamento perché, inaspettatamente, era stata rintracciata la madre naturale, sia pure in stato di totale degrado fisico. Quest'ultima accettò l'aiuto dei Servizi. La nonna si rese disponibile a darle aiuto ancora una volta. Di lì cominciarono gli incontri presso l'IPI una volta ogni quindici giorni.

Con la nuova situazione venne revocato lo stato di adottabilità, non essendoci più "abbandono"

La nuova arrivata venne accolta con affetto e senso di protezione da tutto i nostri parenti.

La bambina non incontrò veri e propri problemi nella scuola. L'essere seguita costantemente dalla mamma affidataria, che aveva smesso di lavorare qualche anno prima l'aiutò a superare le piccole difficoltà legate alla sua "diversità".

Il percorso scolastico si è concluso con la laurea in Scienze dell'Educazione. Grandissima soddisfazione per tutti.

Nel frattempo la mamma naturale ha fatto grandi passi in avanti nel proprio recupero e nel reinserimento nella vita e ciò, forse, grazie anche all'evoluzione positiva del rapporto con la bambina.

La signora non ha mai fatto resistenza o intralcio alla vita della bambina; ha sempre rispettato le indicazioni del Tribunale, rendendosi conto che l'affidamento era quanto di meglio potesse avere sua figlia.

L'evoluzione tranquilla dell'affidamento ha fatto sì che i rapporti con i Servizi siano stati sporadici e senza la necessità di interventi particolari.

Gli incontri furono quelli legati alle ordinanze del Tribunale.

Quest'ultimo, che già aveva seguito la famiglia di origine per la vicenda del fratello maggiore, aveva fatto intendere che, probabilmente, l'affidamento non sarebbe stato breve. Infatti è proseguito fino a quando, in prossimità dei diciott'anni della ragazza, abbiamo proposto, d'accordo coi nostri figli e con la mamma naturale, di arrivare all'adozione che la legge 44 consente.

Così è stato

La nostra "bambina" vive la sua vita in modo assolutamente normale, così come ha sempre fatto. Per lei è sempre stato normale anche l'aver due mamme (cosa era un po' meno normale per il resto del mondo).

Oggi, trentenne, lavora, ha una vita con solide basi morali e affettive. Recentemente ci halasciati per andare a convivere col suo compagno. Resta molto, molto presente nella nostra vita perché siamo i suoi riferimenti, i suoi punti fermi, come, a suo dire, siamo sempre stati in ogni momento della sua storia.

CARLA

A sorpresa, una cara amica con una famiglia molto eterogenea perché comprendeva figli “fatti in casa”, adottati e bambini in affidamento, ci propose di accogliere una bambina ospite dell’Istituto Provinciale per l’Infanzia (IPI) per un breve periodo di affidamento.

All’epoca la nostra famiglia era composta da noi genitori, una figlia di sedici anni e un figlio di dieci.

La proposta venne accolta da noi genitori con un po’ di preoccupazione e dai figli con grande entusiasmo

La preoccupazione nasceva dalla novità assoluta per noi e dal dubbio sulle nostre capacità di gestire in maniera corretta l’affidamento. E’ da tenere presente che allora non c’era alcun percorso di preparazione.

La bambina era arrivata in IPI a sei mesi, dopo un periodo di degenza in ospedale dovuta a una situazione di degrado familiare (alcool, droga, ecc). Nell’Istituto era rimasta dodici mesi durante i quali non vennero mantenuti rapporti da parte dei genitori. Solamente la nonna materna, che già aveva in affido il fratello della bimba, teneva qualche rapporto.

Trascorsi dodici mesi si arrivò alla dichiarazione di adottabilità, preceduta da un breve passaggio in affidamento presso la nostra famiglia che avrebbe dovuto accompagnare la bambina alla sua nuova situazione.

Nell’inverno del ’91 arrivò a casa nostra quella bambina di diciotto mesi, che avrebbe dovuto rimanere con noi tre mesi. La bambina era pallida, molto timida e diffidente, molto raffreddata e...molto contenta di essere lì. Purtroppo aveva problemi di deambulazione e doveva essere accompagnata a sedute di fisioterapia.

Per noi le maggiori difficoltà derivarono da situazioni mai incontrate in famiglia e originate dai suoi problemi neonatali. La bambina aveva talvolta crisi di pianto inconsolabili e, di notte, irrigidimenti totali, cui non si poteva ovviare e che cessavano come erano nati, ovvero senza apparenti motivi.

Per buona sorte, la nuova situazione fece sì che quegli episodi venissero a cessare nell’arco di un mese. L’affetto e la grande disponibilità dei nostri figli furono fattori determinanti nell’ambientamento e nella graduale maggiore serenità della bambina che, nel contempo, cominciò a camminare.

Trascorsi i tre mesi e...altri sei senza notizie da parte di nessuno... Fummo quindi convocati dal tribunale per i minori di Torino dove ci venne chiesta la disponibilità a proseguire nell’affidamento perché, inaspettatamente, era stata rintracciata la madre di Carla, sia pure in stato di totale degrado fisico.

Quest’ultima accettò l’aiuto dei Servizi. La nonna si rese disponibile a darle aiuto ancora una volta. Di lì cominciarono gli incontri presso l’IPI una volta ogni quindici giorni.

Con la nuova situazione venne revocato lo stato di adottabilità, non essendoci più “abbandono”...

Carla è stata accolta con affetto e senso di protezione anche da tutti i nostri parenti.

Non incontrò veri e propri problemi nell’inserimento a scuola. L’essere seguita costantemente dalla mamma affidataria, che aveva smesso di lavorare qualche anno prima l’aiutò a superare le piccole difficoltà legate alla sua “diversità”.

Il percorso scolastico si è concluso con la laurea in Scienze dell’Educazione.

Grandissima soddisfazione per tutti!

Nel frattempo la mamma di Carla ha fatto grandi passi in avanti nel proprio recupero e nel reinserimento nella vita e ciò, forse, grazie anche all'evoluzione positiva del rapporto con la bambina.

La signora non ha mai fatto resistenza o interferito nella vita della bambina; ha sempre rispettato le indicazioni del Tribunale, rendendosi conto che l'affidamento era quanto di meglio potesse avere sua figlia.

L'evoluzione tranquilla dell'affidamento ha fatto sì che i rapporti con i Servizi siano stati sporadici e senza la necessità di interventi particolari.

Gli incontri furono quelli legati alle ordinanze del Tribunale.

Quest'ultimo, che già aveva seguito la famiglia di origine per la vicenda del fratello maggiore, aveva fatto intendere che, probabilmente, l'affidamento non sarebbe stato breve. Infatti è proseguito fino a quando, in prossimità dei diciott'anni della ragazza, abbiamo proposto, d'accordo coi nostri figli e con la mamma di arrivare all'adozione che la legge 44 consente.

Così è stato.

La nostra "bambina" vive la sua vita in modo assolutamente normale, così come ha sempre fatto. Per lei è sempre stato normale anche l'aver due mamme (cosa era un po' meno normale per il resto del mondo).

Oggi, trentenne, lavora, ha una vita con solide basi morali e affettive.

Recentemente ci halasciati per andare a convivere col suo compagno. Resta molto, molto presente nella nostra vita perché siamo i suoi riferimenti, i suoi punti fermi, come, a suo dire, siamo sempre stati in ogni momento della sua storia.